NAPOLI

(Dalla prima pagina)

fo, poi uno strato di pozzolana, infine un secondo strato di tufo. Bisogna immaginarsi tutto il Vomero (circa 2 km. per quasi uno) come un grande *sandwich*, o se volete come uno di quei gelati chiamati «zatterini», che fra due fette di biscotto contengono appunto il soffice «pane» di gelato.

Turbando la struttura idrogeologica del territorio in maniera violenta e rapidissima (pochi anni), eliminando alberi e manto erboso, modificando di conseguenza il naturale spluvio delle acque, si è fatta una vera e propria rivoluzione nel terreno. L'acqua, trovando sbarrata la vecchia strada, dilaga, si infiltra disordinatamente, arriva nei punti più impensati: tanto più quando piove. Qualcosa di simile del resto sta avvenendo anche sui Colli Euganei dove interi paesi (sono conclusioni di un gruppo di ricerca dell'università di Padova) sono minacciati di distruzione totale per effetto degli sconquassi provocati dalle cave di ghiaia e cemento di Pesenti.

A Napoli però il fenomeno è drammaticamente grave e urgente perchè appunto c'è lo strato di pozzolana. Imbevendosi di acqua questo strato diminuisce la sua forza di attrito — e quindi di freno — sullo strato di tufo superiore e favorisce un suo naturale «scivolamento» al mare.

A questo va aggiunto: 1) il peso enorme che si è gravato sullo strato di tufo superiore con costruzioni che solo a vederle fanno venire i brividi, moltiplicando la «capienza» del Vomero in 30 anni da 30 mila a 170 mila unità (grazie alle ignobili speculazioni delle varie società che per involontaria ironia si chiamano Risanamento, Speme, Saluber, ecc.); 2) la creazione di strade strette gravate da un traffico paradossale che provoca vibrazioni profonde, disordinate e incessanti; 3) fognature nuove che (quelle costruite nei tempi recenti) cedono per prime e provocano il fenomeno dei «sifonamenti», cioè mangiano terra. In queste condizioni lo strato superiore di tufo sul quale si è costruito si muove esattamente come fa una nave avviata al varo.

Questi movimenti del terreno — che avvengono in ogni senso, laterale e ondulatorio — provocano vuoti improvvisi e imprevedibili, ammucchiamenti e avvallamenti: sono questi che a loro volta provocano i cedimenti delle fogne. Quindi le fogne sono soltanto le prime vittime dello sconquasso che in seguito — anche grazie all'azione aggiuntiva e moltiplicatrice delle tracimazioni e incrinature delle fogne — provoca i crolli delle strade e delle case. Vista così — non si può non ammetterlo — la situazione appare insieme chiarissima e terrificante. Si capisce bene che il problema non è di rifare o di accomodare le fogne.

Il sistema per risolvere veramente il problema non solo c'è, ma fu indicato ufficialmente fin dal lontano 1947. Milano era ancora occupata dai nazisti quando a Napoli, in pieno 1945, la giunta unitaria (CLN) studiava un progetto di piano regolatore completato e presentato nel 1947 e corredato da un plastico a scala 4.000 (grande come una stanza) che due anni dopo fu addirittura bruciato dai primi amministratori clerico-monarchici. Nel piano si prevedeva in primo luogo che tutto il territorio fosse sottoposto a uno studio stratigrafico e geologico dettagliato. Non se ne è mai fatto nulla. Di quel piano — che portava la firma di Luigi Cosenza — si è riparlato nella relazione Martuscelli del 1967: anche quello senza esiti. In realtà ogni richiesta di licenza edilizia dovrebbe essere corredata da una analisi stratigrafica del terreno sottostante: oggi il sistema di rilevazione è facilissimo.

Solo in funzione del territorio (e poi dell'ambiente urbanistico) si sarebbero decise le concessioni di licenza.

Stasera c'è stato consiglio comunale a Napoli. Immagine triste di una classe dirigente politica che continua, dopo quasi un secolo di fallimenti, a difendersi con falso ottimismo, falso patriottismo cittadino, sostanziali corruzioni ma anche patetiche corruzioni di fronte a quelle dei veri corruttori che stanno altrove.

Ci raccontano che nel 1887 il sindaco liberale di Napoli, Nicola Amore, primo costruttore della città, ma ancora modesto corruttore, cedendo a una improvvisa maggioranza clericale moderata che lo costringeva alle dimissioni disse, iniziando il suo ultimo discorso di sindaco: «Dunque cadremo...». Se alludeva alla sua città era profetico: se alludeva alla classe capitalistica che dopo di lui, in forme diverse, avrebbe continuato e tanto drammaticamente aggravato la speculazione e la corruzione, purtroppo aveva torto. Occorre farlo diventare profetico anche in quel senso.

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata nei propri locali mercoledì 8 ottobre alle ore 19.

Il dibattito alla Camera sulla «delega» per la terza fase

Il PCI chiede una profonda revisione del Mercato comune

Sospendere subito il MEC agricolo — Le prerogative del Parlamento devono essere garantite — L'intervento della compagna M. A. Macciocchi

Il Parlamento deve essere chiamato a pronunciarsi sulla sospensione del Mec agricolo, per dare corso alla revisione degli accordi del 1962 e per aprire il processo di revisione degli stessi trattati di Roma. Questa è la richiesta avanzata dai deputati comunisti e che è stata ampiamente motivata ieri alla Camera dalla compagna Maria Antonietta MACCIOCCHI nel corso del dibattito sulla delega al governo per la «terza fase» del Mec E in questo senso verrà presentato un ordine del giorno, nel quale si chiede inoltre l'impegno del governo a sottoporre preventivamente alle Camere gli orientamenti che intende sostenere nello esecutivo comunitario.

Si tratta di un'esigenza ormai indilazionabile di fronte all'evidente stato di crisi che travolge le strutture comunitarie e alle prospettive sempre più disastrose che esso apre alla nostra agricoltura.

La revisione dei trattati istitutivi della Comunità economica europea è necessaria e attuale perchè con la fine della vecchia «piccola Europa» che ne nacque — fine cui stiamo assistendo in questi giorni — anche quei trattati sono in realtà finiti. Ottenerne la revisione, ha osservato la compagna Macciocchi, è ormai tappa obbligata per una più vasta politica europea, nel quadro generale del superamento dei blocchi e per quell'allargamento reale della comunità che noi sosteniamo.

Il punto di partenza deve essere dato dal ripristino del carattere sovrano del Parlamento nei confronti della comunità, poichè non è pensabile che alla cosiddetta «grande revisione» da più parti sollecitata non partecipino i rappresentanti del popolo italiano. Occorre eliminare il vizio d'origine — insito nella stessa legge di ratifica — per cui il governo nella forma della delega si è attribuito l'attuazione degli obblighi derivanti dai trattati, ponendosi così su un terreno chiaramente incostituzionale. A questo proposito la compagna Macciocchi, dopo avere denunciato lo arbitrio sistematico e l'autoritarismo burocratico che hanno sempre ispirato l'azione dei governi, ha affermato che, continuando su questa strada, il Parlamento rischia di assumere il ruolo di un'assemblea di paese coloniale, lasciato come è all'oscuro di ogni decisione, messo costantemente di fronte al fatto compiuto. Quale sarà, ad esempio la posizione dei ministri italiani nella riunione di oggi a Lussemburgo? Non è possibile prendere decisioni in modo di rispettare minimamente quest'assemblea, senza nemmeno riferire sulla nuova tempesta comunitaria che accelera la decomposizione di quel mercato agricolo comune che la relazione di maggioranza ha il coraggio di vantare come uno dei «risultati di maggiore rilievo».

Il lento mummificarsi della piccola Europa nasce anche dalla scelta discriminatoria originale di averne cancellato il ruolo delle masse operaie e contadine e di avere umiliato il ruolo dei sindacati per accettare esclusivamente cutori validi le grandi forze finanziarie e del capitale. E oggi all'immobilismo del Mec fa riscontro proprio il dinamismo e l'efficienza dei grandi monopoli, come è dimostrato dal compiersi della gigantesca operazione di fusione Fiat - Citroen. Di fronte a questa realtà, suonano ormai pura retorica le affermazioni sull'«ideale europeistico». Nè è quindi possibile arrivare a un voto sulla legge delega senza un giudizio sullo stato politico attuale e sulle prospettive della Comunità. Quel De Gaulle che voi — ha detto rivolto alla maggioranza — avete sempre rappresentato come l'ostacolo principale allo sviluppo della Europa è scomparso dalla scena politica, ma la crisi è rimasta e si è aggravata. Dietro il contrasto fra le parole «rafforzamento e allargamento» del Mec, sta in realtà la reticenza a confessare che il Mec stesso, così come è, non ha alcuna prospettiva e che la sua fase di crescenza si è esaurita.

I problemi reali da cui sorge questa crisi annosa sono connessi al fatto che una parte dello sviluppo nell'area europea va in realtà economicamente a vantaggio degli Stati Uniti. E' questo che determina la risposta nazionale di ogni paese membro alle difficoltà create dal passaggio della fase di sviluppo della area comunitaria al processo d'integrazione capitalistica su scala internazionale sotto la direzione Usa. Il Mec non esiste più come strumento autonomo europeo: esso non è che il braccio economico della egemonia americana così come la Nato è il suo braccio militare e strategico. Altro che legge delega! La verità è che occorre un ripensamento radicale della struttura, della politica, della prospettiva del Mec. Il problema è di scelta fra accentuazione della subordinazione agli Usa o invece, come noi comunisti indichiamo, la necessità di uscire dalla logica di blocco. Dicendo questo non proponiamo soltanto una prospettiva genericamente politica o soltanto militare, ma in realtà una prospettiva che porti davvero la Europa, tutta l'Europa, a unire tutte le sue forze per affermare la sua autonomia in tutti i campi.

Il dibattito, dopo gli interventi di Zagari (PSI), Lattanzi (PSIUP), Storchi (DC) si è concluso con le repliche dei relatori, Vedovato per la maggioranza e Bartesaghi per la minoranza. BARTESAGHI ha ribadito ulteriormente le ragioni di incostituzionalità della delega chiesta dal governo, dimostrandone la incompatibilità con l'art. 76 della Costituzione. La votazione avrà luogo dopo la replica del governo, prevista per giovedì. In precedenza, il compagno RAUCCI aveva motivato l'opposizione del PCI ad una legge con cui il governo chiede la sanatoria per spese già affettuate da anni.

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alle sedute della Camera a partire dall'inizio di quella pomeridiana di oggi martedì 7 ottobre.

m. gh.

Domani si riunisce a Roma il Consiglio dell'Alleanza

Contadini in lotta per la previdenza

Gli sviluppi dell'azione dei coltivatori per la creazione del Servizio sanitario, per la realizzazione della parità assistenziale e previdenziale e per la modifica della legge elettorale sulle Mutue, saranno esaminati dal Consiglio Nazionale dell'Alleanza Contadini che si riunirà a Roma mercoledì 8 ottobre. La relazione sarà svolta dal vice presidente Renato Tramontani.

Nella crisi generale del sistema assistenziale, l'assistenza dei coltivatori è quella che ha raggiunto il punto più basso. La maggior parte delle Casse mutue provinciali eroga l'assistenza medico generica in modo indiretto e con rimborsi parziali.

L'assistenza specialistica viene corrisposta con notevoli limitazioni e ad un livello estremamente basso, mentre quella ospedaliera corre il pericolo di essere sospesa da un giorno all'altro, a causa degli enormi debiti contratti dalle Mutue con gli ospedali.

I coltivatori quindi, sono interessati a sviluppare, con gli altri lavoratori, la lotta per la graduale creazione del Servizio Sanitario Nazionale, e per l'immediata attuazione delle unità sanitarie locali, col compito di gestire, inizialmente e a breve scadenza, oltre che gli interventi di prevenzione, anche le erogazione delle prestazioni specialistiche e di quelle generiche. Inoltre l'azione per la modifica della legge elettorale delle Casse Mutue rappresenta un momento particolarmente importante dell'azione più generale per la conquista del servizio sanitario.

Un altro motivo di polemica nella maggioranza

Attacco del PRI a Moro per il viaggio in Canada

I repubblicani temono che si discuta l'ammissione della Cina all'ONU e chiedono che si prenda contatto con gli USA — Oggi la riunione del CC del PSI

Alle numerose occasioni di polemica che affliggono i partiti della maggioranza si è aggiunto ieri un corsivo del giornale repubblicano che prende di mira l'on. Moro. Motivo: il viaggio del ministro degli Esteri in Canada.

Da New York, dove si trova per partecipare alla Assemblea generale dell'ONU ed esporvi la posizione italiana, Moro raggiungerà Ottawa venerdì e avrà un incontro col suo collega canadese Sharp. Come mai questa visita? La *Voce Repubblicana* si dimostra molto preoccupata: «Ci si domanda quali urgenti problemi debbano discutere oggi Italia e Canada, tali da rendere necessario l'incontro bilaterale».

Ciò che più teme l'organo del PRI è che i due ministri possano «affrontare insieme la questione della ammissione all'ONU della Cina comunista». In tal caso — scrive la *Voce* — «l'Italia potrebbe prendere contatti anche con altri paesi forse più influenti ai fini di una positiva soluzione della questione». Tra i «paesi più influenti» è chiaro che i repubblicani pensano prima di tutto agli USA. Ed è anche chiaro che questo del PRI non è affatto un «consiglio» disinteressato. E' un modo di premere ancora una volta per un completo allineamento dell'Italia alla linea americana. Gli USA, infatti, hanno ribadito di essere contrari all'ingresso della Cina nell'ONU mentre il Canada ha già svolto presso Pechino i necessari sondaggi.

Se poi non fosse questa la ragione del viaggio di Moro il motivo — continua la *Voce* — «potrebbe essere nelle critiche prese di posizione canadesi nei confronti della Nato e nei dubbi manifestati circa il rinnovo del patto d'associazione alla alleanza atlantica». Questo sospetto atterrisce i repubblicani: «Va da sè che se questa fosse l'ipotesi giusta questa prima iniziativa del capo della nostra diplomazia lascerebbe gravemente perplessi».

Non c'è che dire: La Malfa è e resta, tra i fautori dell'oltranzismo atlantico, in primissima fila. Ed è proprio lui a invocare tutti i giorni il ritorno a un governo quadripartito, a chiedere che i socialisti rispondano positivamente alla sua proposta di un negoziato preliminare. E poichè i socialisti si sono dimostrati finora piuttosto freddi ancora ieri egli ha rivolto loro un altro appello. Sarà il CC del PSI a rispondergli. La riunione si apre stamane con una relazione di De Martino.

Questi ha già detto di considerare «improbabile» allo stato attuale una riedizione del governo a quattro. I nenniani invece la ritengono necessaria anche a breve scadenza. Per caldeggiarla Nenni prenderà la parola dopo un lungo silenzio. I nenniani, a quanto si dice, proporrebbero l'apertura di una crisi ministeriale prima di Natale.

Venerdì, inoltre, si riunirà il CC dei socialdemocratici. La loro posizione è nota (e Orlandi l'ha ribadita ieri): il centrosinistra «organico» può essere concepito (ma alcuni scissionisti lo giudicano impossibile) solo su una rigida piattaforma «moderata» e anticomunista. Altrimenti elezioni politiche anticipate.

Quanto ai democristiani la riunione di direzione che dovrebbe impostare il «chiarimento» interno non è ancora fissata. Scalfaro si è augurato che la DC esca dal dorotei tenutosi giovedì scorso. Colombo e Andreotti avrebbero fatto la conta delle loro amicizie e ne avrebbero dedotto di essere in maggioranza dentro la corrente. Così si appresterebbero a condizionare più marcatamente la posizione del segretario Piccoli. Il quale ieri ha proseguito i suoi contatti in vista della direzione incontrandosi con Rumor e con Scalfaro.

Una evidente polemica verso i dorotei si coglie in un discorso del moroteo Bei. Egli ha ammonito a non aver «fretta» e a non usare «prepotenza e prove di forza» per ricomporre il quadripartito, soluzione da perseguire, a suo avviso, contro ogni progetto di elezioni anticipate. Ma in via subordinata «potrebbe riproporsi una forma parziale di ripresa», cioè, in pratica, il bipartito DC-PSI.

Delegazione sovietica in Italia per accordi scientifici

Una delegazione sovietica giungerà domani a Roma per la firma di un accordo di collaborazione nel campo scientifico tra il Consiglio nazionale delle ricerche, l'Accademia nazionale dei Lincei, l'Istituto nazionale di fisica nucleare, per la parte italiana e l'Accademia delle scienze dell'URSS.

Della delegazione sovietica fanno parte l'accademico M. V. Keldysh, presidente dell'Accademia delle scienze dell'URSS; l'accademico B. N. Gennadievic, Premio Nobel, membro del presidium dell'Accademia delle scienze dell'URSS; l'accademico K. V. Alekseevic, vice segretario accademico della sezione di chimica generale e applicata dell'Accademia delle scienze dell'URSS; M. I. Mihajlovic, vice presidente del Comitato nazionale dell'URSS per il controllo automatico; G. B. Petrovic, vice presidente della Commissione per la fisica nucleare; K. S. Gavrilovic, capo della direzione per le relazioni con l'estero del Presidium dell'Accademia delle scienze dell'URSS.

L'accordo prevede lo scambio di scienziati, con il compito di tenere corsi di lezioni e seminari, di visitare istituti scientifici di reciproco interesse e di svolgere in essi lavoro di ricerca. Le parti contraenti possono — secondo l'accordo — anche concordare altri tipi di scambi scientifici, al fine di organizzare conferenze, simposi e seminari di comune interesse, come pure di procedere, eventualmente, a scambi di scienziati.

I sindacati confederali sullo sciopero dei macchinisti

In merito allo sciopero proclamato per il giorno 7 dal sindacato autonomo dei macchinisti delle ferrovie le segreterie nazionali dei sindacati aderenti a CGIL, CISL e UIL rilevano che tale azione «non è un caso che sia stata decisa dopo le pressioni delle confederazioni sindacali per una sollecita e non procrastinabile definizione del riassetto e dopo la annunciata intenzione governativa di accelerare i tempi di questa ormai troppo lunga vertenza. Al di là degli obiettivi dichiarati questo sciopero non può avere altro scopo che quello di aiutare il governo a rinviare nel tempo la definizione del riassetto ed a sottrarsi all'impegno di adottare di massima i parametri proposti dai sindacati per far passare invece i suoi, notevolmente peggiori».

I sindacati ferrovieri aderenti a CGIL, CISL e UIL invitano i lavoratori «ad isolare i promotori di azioni così irresponsabili e dannose alla categoria ed a tutto il settore ed a rafforzare la loro unità per imporre l'immediato accoglimento delle loro richieste». Si tratta cioè «del riassetto e dell'accoglimento delle modifiche già presentate dalle confederazioni al governo concernenti sia la ricostruzione economica che la rettifica di alcuni parametri di stipendio oltrechè la permanenza nelle classi e nelle qualifiche».

I segretari confederali Vittorio Foa, Luciano Lama, Fernando Montagnani, Mario Didò, Rinaldo Scheda e il presidente dell'INCA Dore Francisconi, mentre vegliano il feretro del compagno Renato Bitossi nella camera ardente allestita presso la CGIL

I funerali dalla sede della CGIL

OGGI A ROMA L'ADDIO AL COMPAGNO BITOSSI

L'estremo saluto sarà portato alle 17 da Fernando Montagnani per la CGIL, Pierre Gensous per la FSM, Giancarlo Pajetta della direzione del PCI — Pertini: «Il suo nome resterà nella storia del movimento operaio» — Il cordoglio del presidente Saragat

Il saluto commosso dei dirigenti e dei funzionari della CGIL ha accolto ieri il feretro di Renato Bitossi presso la sede dell'organizzazione sindacale che per tanti anni lo ha visto appassionato militante e dirigente.

La camera ardente, allestita ieri alle 17 in un salone della Confederazione generale del Lavoro, dove il feretro resterà fino alle 17 di oggi, è stata subito affollata di compagni (fra cui i segretari confederali Lama, Scheda, Foa, Montagnani che in precedenza si erano recati insieme a Novella a casa dell'estinto, Francisconi presidente dell'INCA, Dalla Chiesa della UIL, l'on. Vincenzo Gatto dell'ufficio politico del PSIUP), coperta di corone (quelle del CC e della CCC del PCI, della Federazione sindacale mondiale, della federazione dei pensionati e dei lavoratori del mare della CGIL, dei senatori comunisti, dei compagni della CGIL), meta di un continuo pellegrinaggio di lavoratori, amici e compagni. Accanto alla bara hanno preso posto i dirigenti dell'INCA (il presidente Francisconi e i vice presidenti Nicosia e Angelini) e i compagni dell'apparato dell'Istituto che si sono alternati nella veglia d'onore per tutta la serata.

I funerali, che si svolgeranno oggi alle 17, partiranno dal piazzale antistante la sede della CGIL (corso d'Italia 25), dove l'estremo saluto al compagno Bitossi sarà recato da Fernando Montagnani a nome della CGIL, da Pierre Gensous, per la Federazione sindacale mondiale e da Giancarlo Pajetta della direzione del PCI. Alla commemorazione assisteranno una delegazione della FSM, composta da Pierre Gensous, segretario generale aggiunto, Victor Podzerko e Ibrain Abdalla, segretari, Antonio Zavagnin, segretario generale UIS metallurgici; una rappresentanza della CGT francese composta dai segretari Krasucki e Mascarello; una delegazione della Confederazione internazionale sindacati arabi (CISA) e della federazione sindacale egiziana; delegazioni dei sindacati cecoslovacchi, ungheresi e polacchi; i sindacati sovietici saranno rappresentati da Victor Podzerko, segretario della FSM.

Alla segreteria della CGIL, alla direzione del PCI, alla famiglia, sono giunti domenica e ieri centinaia di messaggi di cordoglio. La presidenza dell'INCA, di cui Bitossi è stato per nove anni presidente, ha ricordato in un messaggio l'opera dello scomparso: «La grande lotta per la costruzione anche nel nostro paese di un moderno e compiuto sistema di sicurezza sociale — vi si dice — ha perduto con la scomparsa di Bitossi uno dei fautori più convinti e combattivi. Il suo resta, per coloro che ne proseguono l'opera, un raro esempio di attaccamento e di sprone al quale ispirarsi per le battaglie future». Dalla Francia sono giunti i telegrammi di Benoit Frachon, segretario della CGT, e della federazione dei metallurgici della CGT; il presidente dei sindacati sovietici Scelepin ha espresso telefonicamente al segretario generale della CGIL Novella il cordoglio dei lavoratori sovietici; dall'Ungheria ha telegrafato il segretario generale dei sindacati Sandor Gaspar.

Il presidente della Camera on. Pertini, che si è recato ieri alla camera ardente presso la CGIL, ha espresso le sue condoglianze in un telegramma alla direzione del PCI: «Ricordo in questa ora triste per voi e per noi tutti il suo coraggio durante la guerra di Liberazione della sua Firenze, il suo costante e stretto legame alla classe operaia da cui proveniva e a cui dedicò tutto se stesso come organizzatore sindacale e come parlamentare. Cinquant'anni nobilmente spesi per la libertà e per la giustizia sociale. La sua bontà lo rendeva caro a quanti lo avvicinavano La sua serenità e la sua obiettività gli procuravano la stima e il rispetto degli stessi avversari. Il suo nome resterà nella storia del movimento operaio e delle lotte per il trionfo e l'affermazione della democrazia nel nostro paese».

Le condoglianze del PSIUP alla CGIL e al PCI sono state espresse in due telegrammi del segretario generale Tullio Vecchietti. Fra le centinaia di telegrammi di cordoglio ricordiamo quelli del presidente delle ACLI Gabaglio, della segreteria nazionale della FIOM, della Federazione postelegrafonici CGIL, della C.I. delle Officine Galileo di Firenze, dei segretari della UIL di Milano e Torino, del presidente della provincia di Pistoia Nanni, del presidente della provincia di Firenze Gabbuggiani, del sindaco di Livorno Raugi

Il presidente della Repubblica, ha fatto pervenire ai familiari il seguente telegramma: «La scomparsa del sen. Renato Bitossi mi ha profondamente rattristato. Nel rievocare con animo commosso la sua nobile figura di combattente per la liberazione e la sua appassionata attività di sindacalista e parlamentare desidero far giungere ai familiari tutti l'espressione del mio più sentito cordoglio».

La Presidenza e la Direzione Generale dell'INCA (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) annunciano con vivo cordoglio l'improvvisa scomparsa del

Sen. RENATO BITOSSI

per dieci anni amato e stimato Presidente dell'Istituto e partecipano con commozione al dolore dei familiari.

Componenti Consiglio Direttivo INCA partecipano commossi al dolore dei familiari per l'improvvisa scomparsa del

Sen. RENATO BITOSSI

per dieci anni autorevole e stimato Presidente dell'Istituto.

In un discorso alla commissione

PAOLO VI Cauta «apertura» al dibattito teologico

Paolo VI, in un breve discorso rivolto ai trenta membri della Commissione teologica, che poi ha cominciato i lavori alla «Domus Mariae» sotto la presidenza del card. Seper, ha fatto alcune affermazioni che non avallano quell'ostilità ad ogni pluralismo di ricerca così fortemente reclamata, nei giorni scorsi, dalla rivista *Renovatio* del card. Siri e dal card. Ottaviani nella sua intervista a *Relazioni*.

Pur riaffermando l'autorità pontificia, Paolo VI si è dichiarato disponibile a riconoscere le leggi e le esigenze proprie dei vari studi teologici ed a «rispettare — ha detto — quella libertà di espressione della scienza teologica e di ricerca reclamata dal suo sviluppo, la quale sappiamo sta molto a cuore a ciascuno di voi». Ed ha aggiunto: «Vorrei dissipare in voi il timore che il servizio richiestovi debba così condizionare e restringere l'ambito dei vostri studi da impedirne le sue legittime indagini e le sue logiche formulazioni». «Noi non vogliamo che sia indebitamente annidato nei vostri animi il sospetto di una emulazione fra due primati, il primato della scienza e il primato dell'autorità» perchè «uno solo è il primato, quello della verità rivelata».

Il Papa ha concluso dicendo di ammettere «lo sviluppo e la varietà delle scienze teologiche, quel pluralismo cioè che sembra oggi caratterizzare la cultura moderna».

La Commissione teologica fu istituita dal Papa, nella scorsa primavera, proprio per avere alcune indicazioni importanti sulle questioni più controverse che travagliano la Chiesa e il mondo cattolico oggi. Essa non annovera — l'esclusione non è senza significato — teologi come Chenu, Schillebeeckx, Kung, ma vi figurano tra gli altri Yves Congar, Karl Rahner, Henry de Lubac, Urs von Balthasar, Joseph Ratzinger, i quali sono esponenti importanti della nuova teologia

La Commissione, tra le altre cose, è chiamata a discutere anche dei casi Girardi e Lutte, entrambi allontanati dall'Ateneo salesiano. Questi due casi, anzi, hanno fatto registrare nuove reazioni. La rivista *Rocca* di Assisi, oltre a riportare testimonianze di Mario Gozzini, Vincenzo D'Agostino, Garaudy e Lombardo Radice, scrive: «Dispiace profondamente che si prendano ancora decisioni segrete senza fornire adeguate giustificazioni».

Intanto la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Bologna, all'unanimità, ha offerto a don Giulio Girardi, per le sue qualità scientifiche riconosciute in campo internazionale, l'incarico di svolgere dei corsi.

a. s.

I preti di Vienna solidali con don Mazzi

La «Comunità di lavoro» dei circoli religiosi dell'arcidiocesi di Vienna — informa l'agenzia cattolica austriaca «Kathpress» — ha inviato uno scritto al cardinale Koenig per pregarlo di «far valere la sua influenza, in occasione del prossimo Sinodo dei vescovi, per trovare una fraterna soluzione nei contrasti tra l'arcivescovo di Firenze e la comunità ecclesiastica dell'Isolotto».

Una lettera analoga è stata inviata al cardinale Florit, per pregarlo di rinunziare a qualsiasi potere statale.

In un'altra lettera si esprime a don Mazzi «la solidarietà» dei circoli di preti di Vienna, con la speranza di una soluzione «veramente ecclesiastica e cristiana del conflitto».

Scuole: quest'anno un mese di vacanze

A NATALE, DAL 24 DICEMBRE AL 6 GENNAIO; A PASQUA, DAL 26 AL 30 MARZO

Quest'anno saranno trentuno i giorni di vacanza degli alunni delle medie romane. Il termine di chiusura verrà anticipato e i capi d'istituto avranno la possibilità di dividere l'anno in due periodi. Per Natale e per Pasqua le vacanze cadranno dal 24 dicembre al 6 gennaio e dal 26 marzo al 30 marzo.

I Comuni: nuove leggi per l'assunzione diretta dei servizi pubblici

Dal nostro inviato

RAPALLO, 6

Un ruolo nuovo dei Comuni, delle Province e delle Regioni nell'economia delle nuove città: questo — ha detto l'avv. Da Molo, vice presidente della CISPEL (Confederazione Italiana dei servizi pubblici degli enti locali) — *è lo scopo che ci prefiggiamo di raggiungere*». Il convegno di Rapallo si è concluso dopo tre giorni di dibattito il quale ha registrato cinquanta interventi e venticinque relazioni scritte, tra le quali un documento del PCI e una comunicazione del compagno Enzo Modica, responsabile della sezione enti locali della direzione del nostro partito. E positivo il bilancio?

Crediamo si possa rispondere di sì per almeno due ragioni. Anzitutto la stragrande maggioranza dell'assemblea ha respinto gli orientamenti del governo, portati a Rapallo dal sottosegretario on. Sarti. L'idea di creare delle aziende con capitale misto, pubblico e privato, avrebbe ributtato indietro di mezzo secolo la battaglia per un potere pubblico articolato su basi decentrate, caratterizzato dalla partecipazione e dal controllo popolare. Il governo ripropone un modello — ha osservato il compagno Giorgio Coppa di Roma — rispetto al quale il singolo cittadino nulla sa, nulla comprende e su nulla può influire; così come non incide affatto il singolo azionista sulle decisioni delle società per azioni e della *holding* che le raggruppa.

Il secondo aspetto positivo del convegno sta nel fatto che l'assemblea si è ritrovata abbastanza concorde, salvo pochi casi, attorno ad una piattaforma di rilancio d'una nuova autonomia che investa il quadro istituzionale dello Stato. «E' la crisi delle città — è stato detto — *a produrre la crisi degli enti locali, e non viceversa*»; e le cause della crisi risiedono nell'appropriazione privata degli investimenti pubblici attraverso il meccanismo della rendita e del profitto, alimentato dal trasferimento di costi aziendali a carico della collettività. Chi amministra grandi città come Torino? Apparentemente i poteri pubblici, di fatto la FIAT: questi i termini veri del problema, i nodi da sciogliere, le resistenze da spezzare.

Il dibattito ha messo a punto tutta una serie di indicazioni dettagliate, partendo dal presupposto unanimemente condiviso che la legge attuale è «*una vecchia signora da buttare*». Attraverso i cinquanta interventi (molti dei quali pronunciati da comunisti come Renato Albertini, Sante Bajardi, Giorgio Casule, Domenico De Brasi, Diego Del Rio, Eugenio Giambarba, Dante Palmieri, Vincenzo Picchi, Attilio Trebbi) è stata indicata la necessità di una svolta immediata, perchè vi sono problemi la cui deammaticità è tale da non consentire ulteriori attese.

Un contributo interessante è venuto, a questo riguardo, da Giambarba della CGIL il quale ha rivendicato un nuovo corso di politica economica che comprenda la riforma urbanistica, della finanza locale e del credito; leggi nuove per l'assunzione diretta dei servizi pubblici, e l'ampliamento della municipalizzazione a settori come quello della casa e della salute.

Attilio Trebbi, presidente dell'AMCM di Modena ha criticato l'assurda politica delle Partecipazioni Statali che vedono l'ENI (tanto per ricordare un solo esempio) impegnata, attraverso Italiana Gas, a creare difficoltà alle imprese pubbliche locali. Anche Trebbi ha negato l'opportunità non solo delle aziende miste care all'on. Sarti, ma anche del conferimento di una personalità giuridica alle imprese, se si vuole davvero che siano gli enti locali a decidere le scelte, le tariffe, la politica delle municipalizzate.

Analoghe considerazioni ha svolto Palmieri, di Bologna, mentre l'avvocato Giuliano Pischel ha definito la borbonica circolare Taviani contro le autonomie, come «*la pagina più brutta scritta da qualsiasi governo*».

Altri oratori si sono dichiarati d'accordo con il prof. Bassi, ordinario di diritto amministrativo dell'università di Cagliari, che aveva sostenuto l'esigenza di dimensioni nuove per le municipalizzate, tali da estendere la natura pubblica dei servizi oltre la circoscrizione territoriale del comune di appartenenza. Il prof. Giancarlo Mazzocchi ha rilevato a sua volta come le imprese locali possano e debbano essere strumenti di politica economica.

Non è naturalmente possibile riferire di tutti gli interventi; più importante è forse ricercare ciò che sta a monte, come si usa dire, del dibattito e delle sue conclusioni. L'avv. Da Molo ha affermato che, secondo gli accordi presi, non vi sarebbero stati documenti e mozioni finali, perchè il problema era essenzialmente di volontà politiche, di impegno dei partiti, del Parlamento e delle organizzazioni dei lavoratori.

A Rapallo, pur partendo da posizioni politiche differenti, sono state invocate riforme di struttura capaci di delineare uno stato diverso, di far diventare l'uomo-cittadino protagonista dello sviluppo della comunità, di assegnare al potere pubblico locale la facoltà di decisione oggi propria dei grandi gruppi privati.

«*Affrontare i temi della grande riforma* — osservava il compagno Coppa — *senza incertezze e senza temporeggiamenti, significa disporre di un "corpus" legislativo che esprima l'orientamento di statisti e non soltanto di legislatori*». E' evidente che a un compito di questa portata non basteranno i disegni di legge che la CISPEL è impegnata a predisporre ma occorrerà la forza di milioni di lavoratori, una poderosa onda d'urto capace di spezzare l'attuale mostruoso meccanismo di sviluppo e aprire strade nuove alla società civile.

Flavio Michelini